

Un elefante nella stanza

Qualche appunto per un dibattito sullo sviluppo di quartieri lasciati indietro (O di come i quartieri di case popolari siano al centro dell'attenzione di talk show, youtuber, serie tv, decreti di emergenza e commissioni parlamentari senza che il problema che li attanaglia sia mai nominato: di cosa dovrebbe vivere chi abita tra i lotti e i palazzoni?)

Pietro Vicari

C'è **un elefante nella stanza**. Quarticciolo ha 4000 abitanti e nessuna reale alternativa economica al commercio di crack, nonostante l'attenzione mediatica e politica che lo investe.

Può sembrare banale ma il crack per chi vive in una piazza di spaccio è sopra ogni altra cosa un **settore economico ad alto valore aggiunto** in competizione con la povertà materiale che si vive nei quartieri ERP. La vendita all'ingrosso di derivati dalla cocaina è un'industria impattante. Può essere paragonata per alcuni versi all'ILVA o a un cementificio. Un'industria che genera valore e occupazione, ma che ha parecchie esternalità negative e concentra l'appropriazione della ricchezza prodotta in poche sporche mani. Un'industria che tutti sanno che è "sbagliata", che avvelena il territorio che nutre, ma che nessuno sa con cosa sostituire. Poiché non c'è un modello di sviluppo altro, non c'è riconversione all'orizzonte.

La vendita di **crack** è diventata **egemone nel deserto prodotto da 40 anni di abbandono pubblico e da 15 anni di crisi economica**. Ovviamente non tutto si può ridurre a puri meccanismi di mercato, ma è innegabile che il crack abbia riempito lo spazio creato dal proliferare della grande distribuzione organizzata: i negozi al dettaglio sono stati superati dai *megastore* bordo raccordo e le strade deserte si sono dimostrate perfette per un'attività che fa dell'uso esclusivo dello spazio pubblico il suo punto di forza. Ha trasformato in opportunità l'assenza di manutenzione ordinaria degli edifici pubblici: ogni luce di ogni lampione che si fulminava senza essere sostituita ha consentito nuovi anfratti e nuove retrovie. Ha fatto della sottoccupazione la base sociale in cui stimolare percorsi di autoimprenditorialità centrati sulle attività nella classe ATECO "cocaina cotta". Fare la retta, imbustare le roccette, cucinare farmaci e cocaina, monitorare gli afflussi. Conoscenze tacite in parte acquisite nei precedenti cicli di confezionamento e vendita (eroina prima e cocaina poi). Processi di *learning by doing* che hanno consentito l'integrazione di una forza lavoro nuova e "sradicata", proveniente prevalentemente dal nord Africa. Rilancio della microimpresa su base familiare nella gestione di segmenti della filiera di distribuzione in franchising. Persino un piccolo indotto con le pipe da crack in vetrina nei bar e nei tabacchi. **Lavorizzazione del consumo** e superamento della distinzione tra spazio domestico e spazio di lavoro, tra tempo di lavoro e tempo di vita, tra produzione e riproduzione.

Il territorio non è più il luogo che ospita una specifica attività economica, il territorio esiste e viene organizzato in funzione di quell'unica attività economica. Non la fabbrica e, accanto, il quartiere ma **il quartiere che diventa fabbrica**. Uno zoning molto più rigido di quanto previsto dall'urbanistica del '900, che definisce la funzione urbana di Quarticciolo. Una **monocultura infestante** che non consente la crescita di altre specie di economie.

Noi chiamiamo questo problema **l'elefante nella stanza**, perché è sotto gli occhi di tutti, è lì davanti a noi, ma non diventa mai l'oggetto della discussione. A volte aiuta a descrivere il contesto. Può essere usato per parlare di degrado o abusivismo, ma il focus rimane sul disperato che fuma la bottiglia per 3 giorni di fila o sulle persone che parlano da sole ai semafori.

In uno dei quartieri più mediatizzati, in un quartiere che è destinatario di uno specifico provvedimento del governo nazionale, un quartiere in cui la presidenza del consiglio si è attribuita poteri illimitati, **non si parla mai di quali processi economici possano sostituire l'unico commercio che attualmente fiorisce**: di cosa dovrebbe vivere chi ci abita?

Si chiude il quartiere per intere giornate, si sfrattano le famiglie, vengono sfondate le case. Si ipotizza di fare centri sportivi e viene abbassata l'età a cui i ragazzini possono finire in galera, ma se domani per miracolo scomparisse il crack **non sapremmo cosa dire** a un quartiere in cui meno della metà degli abitanti ha un diploma, molti hanno accumulato condanne per i prossimi dieci anni, una quota significativa di chi lavora prende tra i 600 e gli 800 euro in impieghi a basso orario, basse qualifiche e basso salario.

Bottega Quarticciolo nasce per questo, per porsi il problema di come si riapre qualcosa dove tutto ha chiuso, come si rialzano le serrande banalmente. È un problema che ci porta molto al di là di Quarticciolo: per afferrarlo occorre partire dalle capacità e dai bisogni di chi vive la borgata e guardare a una città in cui Banca Italia ci dice che i patrimoni incidono più dei redditi da lavoro, in cui **la meritocrazia del mercato si basa sulla ricchezza della tua famiglia** non su quello che sai fare o impari a fare.

Per questo diciamo che occorre **ricucire Quarticciolo alla città**: attraverso impianti collettivi per l'energia solare o attraverso la realizzazione di filiere corte, immaginando nuovi laboratori di produzione e nuovi modi di imparare a usarli insieme. È un lavoro che ci porta alla consapevolezza, volendo banale, che **non si può immaginare lo sviluppo in un quartiere solo**, che occorre allargare la prospettiva.

Forse questo è **"IL" problema** di come vengono pensate le politiche per i nostri quartieri: una ricetta sola, che va bene per lo Zen e per Falchera, per Quarticciolo e Rozzano. Una ricetta sempre identica da applicare un quartiere alla volta, come se le case popolari fossero isole estranee al mondo che le circonda.

Facciamo tre esempi per capire a cosa pensiamo quando diciamo che vogliamo ricucire Quarticciolo alla città: pensare un **mercato di quartiere**, un laboratorio di **ristorazione** e uno stabilimento per la **produzione di birra** vuol dire pensare alla città con maggiore estensione di suolo agricolo e **minor valore aggiunto** prodotto nel settore primario. L'industria della trasformazione alimentare è la storia dell'industrializzazione di questa città da prima della breccia di Porta Pia, ma oggi non riesce più ad essere un settore rilevante.

Pensare a Sirio che ha disegnato su Minecraft tutta piazza del Quarticciolo o ai workshop di data hacktivism vuol dire pensare a una città in cui una persona su cinque lavora all'edizione di software ma nessuno più racconta sui giornali che **Ponte Mammolo potrebbe ricordare Palo Alto**.

Infine la questione a cui più spesso ci si riferisce per parlare della vocazione di Roma, da Quintino Sella in poi: pensare alla falegnameria e al fablab di Flavia e Giggia vuol dire

pensare a come e perché la **straordinaria concentrazione** di istituti di cultura, enti di alta formazione, accademie, musei, centri di ricerca non riesca ad impattare sulla vita dei quartieri.

Il tema che Bottega Quaticciolo vuole porre è la necessità di affinare uno **sguardo sinottico**, che vede contemporaneamente più scale per pensare allo sviluppo di quartieri lasciati indietro. Uno sguardo, insomma, che parta da chi sta pagando il prezzo più alto, dalle capacità che ha e che il mercato non può valorizzare. Serve quindi immaginare forme e pratiche che qui e ora sfidino quello che sembra un destino ineluttabile e lo faccia pensando a come funzionano le specializzazioni produttive e il mercato del lavoro, la capacità di innovazione delle imprese e le politiche pubbliche.

Non pensiamo di risolvere tutti i problemi tra via Palmiro Togliatti e il parco di Tor Tre Teste, non pensiamo che il luppolo prodotto per un singolo birrificio soddisfi da solo l'esigenza di orientare la produzione agricola verso attività ad alto valore aggiunto, ma ragionare **tenendo insieme le scale** ci consente di ricordare che il motivo per cui pensiamo all'economia e allo sviluppo, per cui sentiamo l'urgenza di cancellare l'economia mortifera del crack, sono tutte le Flavie, i Sirio, le Giggia di questa città.